(12

DESCRIZIONE

D' UN

SEPOLCRETO SCOPERTO IN POZZUOLI

NEL MESE DI LUGLIO DEL CORRENTE ANNO

E DI

ALCUNI ALTRI ANTICHI MONUMENTI.

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATI

DA LORENZO PALLADINI

Tenente del Reggimento di Veterani, stazionato in Pozzuoli.

NAPOLI 1817

Presso AGNELLO NOBILE Libraio-stampatore

Strada S. Brigida n. 27.

Non era mio progetto pubblicar colle stampe la presente Memoria, se una di quelle combinazioni impensate non mi ci avesse, mio malgrado, determinato.

Scopertosi ultimamente in Pozzuolo un *Sepolcreto*, ed essendovi andato ad osservarlo, ne formai al primo colpo d' occhio un' idea, che poco poteva essere esatta, non avendovi potuto fare le necessarie osservazioni, perchè ci trovai allora una folla di curiosi, che ci erano concorsi, e perchè il locale era ancora in gran parte ingombro dalla terra.

Questo, qualunque siasi abbozzo da me immaginato fummi richiesto dal Sindaco del Comune signor Mirabella, al quale di buon grado lo consegnai, ed eziandio un secondo, che in seguito potei più agiatamente combinare dopo più esatte osservazioni da me fatte su 'l Sepolcreto medesimo.

Digitized by Google

Ma con mio dispiacere fui poi informato, che quella qual si fosse Memoria dal Signor Sindaco fu passata a ragguardevol persona, e che pubblica erasi resa.

Questa impreveduta circostanza mi ha determinato a publicare la presente colle stampe onde supplire, per quanto mi sarà possibile a' difetti, che nelle prime vi devono esser corsi, perchè scritte a volo di penna, senz' aver posto alcun' attenzione allo stile, altr' oggetto non avendo allora avuto, che di segnare ciò, che aveva veduto, ed immaginato per privata mia curiosità. Aggiungerò adesso altre osservazioni da me in seguito fatte; e, giacchè ancor io per la prima volta aumentar devo lo stuolo immenso degli Autori, siami permesso di far precedere alla descrizione del Sepolcreto, oggetto principale della presente Memoria, un breve tratto Istorico su' pregi sì antichi, che moderni della stessa Città di Pozzuoli.

L' epoca della sua fondazione rimonta, secondo Strabone, a 522 anni avanti l' Era Cristiana per opera di Diceo figlio di Nettuno, o di Ercole, ed a 469, secondo Suida,

da que' di Samo venuti a Cuma sotto la condotta di Dicearco, per cui fu da prima *Dicearchea* detta dal nome del suo Fondatore. Prese in seguito il nome di Pozzuolo a parer di alcuno, per la gran copia de' pozzi, e sorgenti di acque minerali ivi esistenti: ma Strabone, e Tito Livio dicono tal nome aver preso per li molti pozzi scavati da' Romani all' occasione, che Quinto Fabio vi condusse una Colonia, e la fortificò nella guerra contro Annibale.

Furono i suoi abitatori assai commercianti; per cui Festo la chiama la minor Delo, e li monumenti, le di cui grandiose vestigia tuttora si ammirano, chiaramente dimostrano qual fosse il genio de' suoi abitatori per le Belle Arti, e la sua prisca grandezza, e magnificenza.

Ma 'Baja, e Pozzuolo furono ne' tempi del Romano lusso i luoghi di piacere de' Dominatori del Mondo. Il suolo non bastò, per piantarvi gli edifizj, si dovettero prolungare fin dentro le acque. Vero si è però che le severe Romane Matrone sdegnavano frequentare questo voluttuoso soggiorno, che non presentava l' idea del più morigerato costume.

Fu in questi lidi, ch' echeggiarono le dispute, ed i maneggi della Repubblica, e quì fu il Mondo diviso da Cesare, Antonio, e Pompeo.

C. Caligola in modo trionfale su d' un ponte di barche costruito trapassò cavalcando il mare da Pozzuolo a Baja. E Nerone diede quivi il crudele spettacolo col far uccidere colei, che data gli aveva la vita.

Ha sofferto in varie epoche terribili disastri: devastazioni da Nazioni barbare, terremoti, inondazioni, e Volcanici incendj. È molto apprezzata la sua sabbia, detta *puzzolana*, ottima per fabbricare.

Si è sempre distinta questa Città sì ne' passati, che ne' presenti tempi per le sue illustri famiglie, li nomi delle quali sono d'ornamento alla patria.

È ancora glorioso pel soggiorno di giorni sette fattovi dall' Apostolo delle Genti.

Si conosce essere stata Sede Vescovile fin da' tempi di Teodosio, e Valentiniano; il suo Vescovo er' allora Giuliano.

La Chiesa Cattedrale dedicata al Martire S. Proculo Protettore della Città era l'antico Tempio di Giove dedicato ad Augusto.

Questo Tempio vien decorato da insigni pitture di Guido, del Ribera, d' Annibal Caracci, del Lanfranco, di Pietro da Cortona, di Benasca, Massimo, ed altri rinomati Artisti. La Chiesa viene con decoro uffiziata da buon numero di Canonici, Ebdomadarj, ed altri Sacerdoti. Il presente suo Vescovo è l' illustre, e benemerito Prelato Monsignor Rosini, Presidente della Real Accademia di Scienze, e Belle arti di Napoli, e sotto la sua provvida cura esistono due Seminarj, un Conservatorio di Zitelle, ed uno stabilimento pel lanificio.

Vi si vedono ancora altri belli Tempj, fra' quali si distingue per la sua semplicità, ed eleganza quello di S. Giacomo.

È Pozzuolo Capo-luogo di Distretto nella Provincia di Napoli, e residenza d' un sotto-Intendente.

Verso il Nord è cinta da Casini, e ville, fra le quali si distinguono quella del Signor Principe di Cardito, e l' altra del Signor Duca di Lusciano, ornate di fontane, parterri, pomarj, boschetti, uccelliere, Romitaggi, ed altre delizie. Seguendo il cammino s' incontra il Casino del Signor D. Michele Mazza, Deputato della Sanità di Napo-

li, che con ingegnoso, e capriccioso disegno resta fabbricato, ed intersecato in un' angolo dell' antico Anfiteatro. Questo gentile Casino è adornato di vaghi giardini Inglesi, e di odorifere piante e bei fiori. Via facendo si giunge al Seminario di S. Francesco fondato dal presente rispettabile Vescovo, ov' ei di frequente soggiorna. Su questa sommità si gode d' un' ammirabile pittoresca prospettiva. Finalmente chiude questo Circondario il Tempio dell' Annunziata, ed appresso si giunge alla fruttifera Masseria del Signor Cordiglia, il di cui figlio D. Ambrogio occupa sì degnamente la Carica di Console Generale di Sardegna, e Genova; ivi trovasi un comodo ed elegante Casino situato in una posizione, che l' occhio ne resta incantato. Ma poco lungi dal nominato Casino Cordiglia conviene arrestare il passo, e con rispettos' omaggio salutare la memoria del grande Oratore di Arpino, gli avanzi della di cui accademia quivi si trovano. Di quì rivolgendosi verso la Solfatara si scorge sulla Collina il Convento de' Cappuccini, la di cui Chiesa fu eretta nel luogo stesso, ove il gran Martire, e Protettore S. Gennaro, e Compagni riceverono la

Corona gloriosa del Martirio. A tal Convento sovrasta altro colle, ov'è situato il Casino del Signor Conte di Oppido Spinelli.

Questi siti, che comprendono le descritte Ville, e Casini per la loro inesplicabile amenità sublimano lo spirito, e presentano agli occhi un certo che di piacevole, e di straordinario, che invitano a godervi una pace la più perfetta, ed una inalterabile tranquillità di modo che si può dire: *quì sono gli Elisii, non già per gli estinti, ma per quelli, che ancora godono aure di vita.*

Nel Tempio comunemente detto di Serapide vi sono a lato della sua Cella due grandi Stanze, e vi si vedevano posti all' intorno de' sedili di Marmo bucati nel suo mezzo, locchè dinotava esser così costruiti per ricevere il vapore del Bagno, passandovi sotto le acque minerali, e Termali.

Il lodato Monsignor Rosini intento sempre al pubblico bene, e fornito, com' egli è sommamente di lumi, tentò di ritrovare queste acque da gran tempo perdute. Fatti eseguire diversi scavi si ritrovarono diverse acque Minerali calde, e fredde dopo la separazione, ed analisi fattane da' Chimici. Datone rappor-

to al Governo fu il Prelato autorizzato a proseguire il lavoro a vantaggio dell' umanità, e sotto la di lui direzione si sono riordinate, ed abbellite quattro delle Antiche Camere, ove si respira un' aria temperata per coloro, che prendono il bagno.

Queste stanze sono l' una dall' altra divise, molto comode, e pulite. Undici sono le vasche in esse contenute, oltre a tre destinate per gl' indigenti. L' acqua, che vi s' introduce è la più salubre, a giudizio de' Professori dell' Arte salutare, fra quelle nuovamente scoperte.

In questa corrente està 1817, nella quale si sono aperte queste nuove Terme, è stato si numeroso il concorso e di paesani, e di forestieri di ogni condizione, che sarà d' uopo nell' anno venturo triplicare le Vasche, onde poter servire al bisogno de' Concorrenti.

Vi sono stati destinati degl' inservienti, ed un Medico per presiedervi. È questi il cognito Dottore D. Cono Carrano, il quale per più anni essendo stato di guarnigione in Pozzuolo, allorchè le acque confuse appena apparivano sul suolo del Tempio, ne fece delle pruove con ottimi risultati su d' un gran nu-

mero di soldati. Queste acque analizzate dal Chimico signor D. Carlo Dodari, contengono dell' acido carbonico, ed il solfato di magnesia. Sono utilissime ancora facendone uso in bevanda.

Vengo ora a descrivere alcune antiche fabbriche, la maggior parte delle quali erano ignorate, perchè, essendo dalla terra coperte non rimaneva al di fuori, che qualche vestigio, per cui da niuno finora sono state descritte.

Nella masseria dunque del Signor Cordiglia, ed in quella d'altro proprietario con essa confinante, e che giunge sino a S. Francesco, vi si trova una quantità di fabbriche, camere, aquedotti, ed altro, che bene osservandole, chiaramente dimostra essere stato un sol corpo di fabbrica tutta laterica, e retticolata. Alcune parti di questo fabbricato si vedono, perchè scoperte: ma la maggior parte è sotto la terra.

Godendo io per avventura l' amicizia di questa culta, ed istruita Famiglia, ho avuto tutto l' agio di poter fare delle osservazioni su d' ogni pezzo di fabbrica appena apparen-

te sul suolo. Ebbi inoltre il piacere di trovarmi presente ad uno scavo, che ivi si faceva per toglier mucchi di pietre, e piantarvi alberi fruttiferi, allorachè comparve una fabbrica costruita a mattoni, larga pol. 50. Ma proseguendosi l' escavazione apparve una grossa muraglia, che per lo lungo divideva quasi per metà il creduto Tempietto: qual muraglia era verso l' ingresso. Nella faccia di essa, e nell' una, e nell' altra parte vi eran de' vuoti formati da tegole, che dovevano essere i conduttori delle fiamme d' una gran fornace, che si scoprì più sotto: locchè denota essere stata questa fabbrica una Stufa. Alla sua dritta vedesi un rialto, che, quantunque ingombro da terra, e da spine, pure si conosce esservi state Camere, e se di queste ve n' erano alla sua sinistra, secondo l' antica maniera di fabbricare le terme, dovevano essere file di quattro stanze uniformi, che dall' una passar si poteva all' altra, che tutt' insieme si dicevano *Balnearia*, ma separatamente l'una appellavasi la stufa, l' altra il bagno caldo, il bagno freddo, ed il bagno a vapore.

Alle spalle di questa stufa vedonsi due conche di fabbrica, per contenere acqua, che

quantunque ingombre da terra, pure appariscono essere tali e per la costruzione, e per la loro tunica.

Di quello, che aveva forma di Tempietto poco se ne vede fuori del terreno, come pure della muraglia, che poggiava sul forno, essendo stato da' lavoratori tutto di nuovo coperto, ed inavvertentemente dissestati li conduttori delle fiamme, vedendosene soltanto alcuni residui gettati qua, e là per la masseria.

Qui si trovarono due gutti, alcune lastre di vetro, e nelle volte cadute a terra furono rinvenuti sette, od otto uncini di ferro, forse destinati per appendere lampadi.

Duecento venti palmi in distanza da questa stufa vi si ravvisa una lunga fila di stanze con alcuni pilastri di mattone, che furono non ha guari discoperte. Fan questi conoscere esservi stato un porticato per cui ho creduto abbia potuto essere un lato di palestra, servendo le Camere per scuole, ove si facevano le dispute da' Filosofi, e Retori, e dal Portico per esercizio degli Atleti. Si sa, che i Romani unirono alle terme la palestra all'uso de' Greci.

Oltre queste fabbriche sonovi ancora due conserve di acqua, ed appariscono alcuni aquidotti, ed altra quantità di fabbricato, che convien credere esser state lunghe gallerie. Questa quantità di ruderi fan conoscere essere queste terme state costruite alla foggia delle grandiose di Roma, i di cui avanzi son tutt' ora di ammirazione, e stupore, e di cui Ammiano Marcellino scrisse: *potius Provinciarum instar, quam illius ædificii forma*.

Questo terreno, quando fu acquistato dal Signor Cordiglia, era tutto coperto di frantumi di marmo, che apparivano esser state eleganti Cornici, Colonne, Basi, Capitelli, e tutt' altro destinato ad ornare vaste, grandiose fabbriche. Vi si sono trovate piccole teste, ma tutte rose; due piccoli pezzi di colonne di granito, un pezzetto di colonna di fior di persico, una gamba poco più grande del naturale di Cibele, e il frammento di un leoncino, che doveva esser seduto a' suoi piedi.

Nello scavar le fondamenta di una muraglia dalla parte di terra, per chiudere la masseria, lo scavo, essendo giunto alla profondità di 4 palmi, si scoprì la via Consolare, quale essendo la stessa, che conduce all' arco

felice, dev' essere la Domiziana fatta da quell' Imperatore ristaurare. Unendo tutte le fabbriche, che contengono le due masserie, S.Francesco, le muraglie pensili, che si vedono in due vallate, calcolo, che questo bagno copriva il suolo di 40 moggia.

Al Nord della masseria Cordiglia, e della strada Domiziana evvi altro grandioso fabbricato, che presenta un fronte di quasi 800 palmi da alcuno creduto essere stata Dogana, e magazzeni, ma ben'esaminata la cosa, chiaramente apparisce non aver potuto a tal' uso appartenere, essendo del tutto aperto nel davanti, ed in due ripiani costruito. Che perciò cosa più verisimile è crederlo un *Ninfeo*, o luogo da prender fresco per due ragioni: La prima: perchè situato dirimpetto all' anzidetto bagno; la seconda, perchè mesi indietro vi si è scoperto una colonna alta 11 palmi con il suo capitello ordine Corintio di marmo Pario, di ugual marmo si è pur trovato un bel sedile di due palmi di altezza, nelle di cui due facce opposte vi sono scolpiti in basso rilievo quattro leoni alati sedenti posti due per faccia che rinnendo i loro colli alla parte superiore degli orli vanno ad unirsi in due teste

dell' istesse fiere. Si è pur trovata un' intera coscia e gamba piegata, come se fosse inginocchiato, d' un fanciullo di marmo nero, ed in fine una base alta palmi quattro, e scolpita a guisa di colonna colla seguente Iscrizione.

N Y M P H I S.
D V C E N I A . A . F.
T Y C H E.
D. D.

Questa Iscrizione, ed il piede del sedile ornano al presente i giardinetti Inglesi del Signor Mazza.

Per lo mezzo di questo fabbricato, e propriamente sotto il suo primo ripiano vi si vede l' acquidotto, che conduceva l' acqua di Serino a Baia, Miseno, e Cuma, il quale rest' ancora ben conservato.

All' Annunziata, e sotto il diruto Tempio di S. Marta vi sono 5, o 6 gran massi di travertino di lunghezza di palmi 60. Si conosce assai bene essere stata questa la base di fianco dritto d' una delle parte dell' antico Pozzuolo: oltre a ciò vi si vede un pezzo di strada Consolare, che le passava per lo mezzo; ed

ivi ancora si univan le tre strade Campana, Domiziana, e quella della Città. Fuori della Campana, ed in poca distanza incominciavano li sepolcri.

Non ha molto, che io passeggiando verso il Tempio di Nettuno, m' incontrai con un vecchio massaio di nome Gennaro Composta, proprietario del terreno, ove resta tal Tempio: questi mi condusse in un luogo alquanto precipitoso, e da ivi fecemi osservare delle dirute fabbriche, raccontandomi di esser quelle grotte (così egli le chiamava) l'antico Teatro di Pozzuolo.

Profittando di tal notizia volli non disprezzare una tal tradizione, quantunque niun cognito Scrittore abbia parlato di Teatri in Pozzuolo. Il giorno seguente andai a farvi delle osservazioni, ed in fatti da ciò, che ne rimane ne ho cavato una pianta, che andrò descrivendo e dimostrando.

Dal destro lato salendo, per andare a S. Francesco vi si vede una fabbrica, che a prima vista può giudicarsi essere stata una torre, e le sue muraglie intermedie sono posto a raggi. Esaminato bene questo luogo, volli salire nel giardino condottovi da D. Michelan-

gelo Mancanelli, che n'è il proprietario, in fondo del quale v' è il fabbricato a grotte indicatemi dal Composta. Vi entrai, e vidi, ch' erano tre grandi Camere coperte con volta senza che l' una avesse comunicazione coll' altra, avendo ciascuna delle tre camere la sua porta di uscita verso il giardino, e quasi di fronte alla fabbrica, che appariva essere stata una torre. Osservai essere la stanza di mezzo molto più decorata delle altre due guarnita di sedici nicchie per statue, otto per lato, e dippiù una retro-camera con altra nicchia posta di prospetto all' uscita di mezzo, e lateralmente due larghi pozzi sfondati anche verso la parte di sopra. Ci è una mostra di porta assai bene lavorata. Osservato il tutto con attenzione, non esitai a giudicarlo un *post-scenium*; la camera di mezzo con porta larga palmi 20 destinata per l'uscita degli Eroi, e Protogonisti; quella a destra per le seconde parti, e la sinistra per le ultime, secondo le leggi degli antichi Teatri. Le porte delle due seconde camere non eccedono la larghezza di palmi 4 ½.

Non contento di questa scoperta, volli andare innanzi per trovare qualche corridoio,

e fatte nuove domande fummi detto esservi un' altra grotta sotto la scalinata d' un diruto Palazzo del signor Forlieri, mi v' introdussi col lume, e vidi un lungo corridojo, che misurando trovai essere di lunghezza palmi 116, ed 8 di larghezza. Credevo fosse circolare, ma lo trovai in retta linea situato parallelo al frontespizio del *post-scenium*, ch è lungo palmi 340. In questo corridoio vi sono due vomitorj, che scendono nell' interno del Teatro, ed altri due per fuori. Salito di nuovo nel giardino, presi la misura della distanza dal frontespizio del *post-scenium* al corridoio, e trovai il giusto spazio per collocarvi tutte le altre parti del Teatro Greco, cioè la Scena, il Proscenio, l' Emiclo colla fabbrica di sostruzione per sostenere la cavea, ed i gradini, ove sedevano li spettatori. Li pezzi di fabbrica, che sussistono, e che m'han dato conoscensa del Teatro, sono il *post-scenium*, il corridoio, e la fabbrica di sostruzione. Se il tempo me 'l permetterà, ne darò la pianta, ed il disegno in una ristretta guida generale pe 'l comodo de' viaggiatori, che ho di già immaginata.

Nella masseria di Martora presso al descritto residuo di Teatro si vedono gli avanzi d' una grandiosa fabbrica, il di cui spazio interno è palmi 120. in quadro, la quale giudico essere stata una Terme vedendovisi nelle sue dirute stanze molti forami servibili per bagni vaporatorj, ed è in questo luogo, che si trova l' acqua termale *Ortodonica*. Doveva al di fuori avere il suo atrio dimostrandolo gli avanzi d' una grossa muraglia, ove poco fa vi si è trovata una base di Statua Colossale appartenente ad una donna, che doveva essere situata avanti l' ingresso del Bagno.

Questa base veniva coperta da circa 15 palmi di terreno trasportatovi dalle lave, o da altro accidente. Sopra questo terrapieno però, e quasi al di sopra della suddetta base, il Martora vi ha ritrovato cinque ricettacoli di fabbrica con entro degli scheletri, e coperti con tegole. Questi sepolcri devono necessariamente essere quivi stati situati posteriormente al cangiamento, che ha sofferto il bagno.

Nella base suddetta vi sono state trovate due Iscrizioni, una di fronte a lettere cubitali, l' altra laterale, che resta appena intelligibile; la prima è la seguente:

GAVIAE M. FIL.
MARCIANAE
HONESTAE ET INCOMPARA-
BILI S: AE MATRON... GAVI.
PUTEOLANI DECURION OMNIB.
HONOB FUNCT. FIL: CURTII CRIS-
PINI SPLENDIDI EQUITIS ROMAN
SORORI HUIC CUM OB EXIMIUM PU-
DOREM ET ADMIRABILEM CASTITA-
TEM IMMATURA, ET ACERBA MORTE
INTERCEPTAE RESP: FUNUS PUBLIC:
ITEM FOLCUM, ET TRES STATUAS DECR.
M: GAVIUS PUTEOLANUS PATER HOM:
DECRETI CONTENTUS SUA PEQUU.
POSUIT L. D. D. D.

La seconda laterale è la quì appresso:

L. Brutio Crispino Roscio Æliano Cos.
v. Kal. Novembris
In Templo Divi Pii scribundo adfuerunt
Cap. Proculus, Cossulius. Rufinus
Cipriscus Cæppisius, quod postulante Annio
Proculo O. V. de decernendo
Funere publico Gaviæ M. F. Marcianæ B.
M. F. item decem libris folei, locisque
Tribus concedendis, quæ ipsi elegerint, in
quibus statuæ eidem Marcia

Nœ secundum eiusdem Proculi postulationem ponerentur P. Manliüs Ignatius Laurinus Duo Viri M. V. F. Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. Optasse quidem singulos uni

Versosque nostrum in Honorem Curti Crispini Magistratus N. Primari

Viri item Gavi Puteolani iogeri ejus adæque O. V. Gaviæ Marcianæ R. M. F.

Vivæ potius honoris conferre quam ad huiusmodi decretum prosilire, ut de

Solacio viventium quæreremus ei ideo quod pertinent ad memoriam

Puellæ ipsius cohonestandam placere huic ordini funus publicum ei decerni, et decem libras folei mitti concedique secundum postulationem Annii

O. V. Ut loca quæ elegerint statuendis tribus statuis de Consensione nostra Consequantur.

Questa base si ritrova ora nell' Atrio del Seminario di S. Francesco, ov' è stata riposta.

Io ho parlato di tutti questi residui di antichità non per altra ragione, se non perchè, come da principio ho accennato, niun' al-

tro finora ne aveva scritto, tralasciando dire di tanti altri monumenti in Pozzuolo esistenti già da molti Autori esattamente descritti.

Vengo finalmente al proposto mio principale oggetto, la descrizione, cioè, del sepolcro ultimamente scoperto.

Al Nord-Est di Pozzuolo nella distanza di un quarto di miglio dalla Villa Cardito per la via della solfatara si trova la massaria di Giacomo Ruggieri, ove il sepolcro esiste. Avanti di essa evvi una vasta antica piscina fatta già disotterrare dal Conte di Tourn, ed ora appartenente al signor principe di Cardito. È lunga palmi 225., larga 62, ed in tre file si vedono 30. pilastri. In questa piscina eravi condotta l'acqua di Serino. Volendo tempo fa il Ruggieri piantare un albero di fico, nello scavare la fossa, s'incontrò in una fabbrica di figura circolare, ma non facendone alcun conto, vi piantò l'albero, nè più vi pensò.

Ma nel mese di Maggio di questo corrente anno, essendosegli deteriorata la sua conserva di acque, immaginò tentare, se possibile gli fosse stato, di ridurre quella fabbrica sferica a conserva di acqua piovana, onde so-

stituirla alla prima. Incominciò pertanto colla sola opera delle sue braccia a farne l' escavazione: ma a' primi colpi di piccone, comparvero al di sotto del terreno diversi ricettacoli coperti di tegole aventi entro ognuno di essi il suo scheletro, de' quali ne ritrovò circa 30. E siccome erano questi incastrati nel sepolcro, è a credersi, che appartenessero a servi di coloro riposti ne' Sarcofaghi. Si avvilì il Ruggiero all' aspetto di tanto lavoro, per cui chiamati degli operaj in suo ajuto, ha nel mese di Luglio fatta la scoperta de' quattro sarcofaghi, che io partitamente vado a descrivere.

Il sepolcro è di figura quadrata di 17 in 18 palmi in ciascun lato, d' altezza circa palmi 20. In uno de' suoi lati si sono trovati due Sarcofaghi, il primo de' quali è situato sotto d' un nicchione a forma di cappella (e questa fu quella fabbrica, della quale il Ruggiero credeva poterne fare una piscina) alta circa 15 palmi, e d' alcuni frantumi di marmo rimastivi dimostra esserne state incrostate le sue mura, la volta essendo guarnita di figure, ed Arabeschi di rozzo mosaico, del quale però ne rimangono appena de' vestigj.

Il secondo è situato nello stesso lato, ma innanzi al primo, il terzo nel secondo lato, e

il quarto nel terzo, essendochè nella quarta pariete del sepolcro eravi la porta, dalla quale vi si discendeva per due gradini. Questa porta è larga palmi 6 ½, e si è trovato un pezzo della sua riquadratura, la quale è di marmo Pario.

I due primi Sarcofaghi, che furono scoperti, trovansi situati nella loro faccia a Sud quarte all' Est. Quello posto sotto la nicchia sta sopra una base di fabbrica alta poco più d' un palmo; la sua larghezza è palmi 8, alto 3 ¼, e largo 3. Il basso rilievo rappresenta due Genj alati, che sostengono un Medaglione; sul quale evvi scolpito un busto di donna avente piccoli pendenti alle orecchie, e la testa ornata di corona, e di gemme. Presenta questa colla sinistra mano un papiro. Alla dritta, e sinistra de' Genj, ve ne sono altri due, che indossano vesti, ancor essi alati. Quello situato a destra sta poggiato ad un bastone, tenendo sospesa colla sinistra mano una lepre uccisa; e l' altro alla sinistra si riposa su d' un pedo, e colla destra mano tiene due uccelli acquatici pure uccisi. Sotto al medaglione si vedono due corni dell' abbondanza incrociati, ed a lato di questi altri due piccoli

Genj, che curvati vuotano due cesti di frutta sulla terra. Fra i piedi di tutte queste figure restano coricati una capra, un' ariete, un montone, ed un cane. Ne' fianchi di questo Sarcofago sonovi pure due Genj. Il suo coperchio è una lastra di marmo con un rialto davanti d' un palmo e mezzo, ove sono scolpiti quattro Genj svolazzanti, due per lato scherzando fra loro co' piedi intrecciati, gettate avendo a terra le loro faci semiestinte, simboli tutti della morte. In questo Sarcofago vi stava uno scheletro, ed un' altro riposto sul coperchio.

L' altro Sarcofago resta, come si è detto, situato dirimpetto al primo, ma senza base. È lungo pal. 8., largo 3, ed altrettanto alto. Ha nel suo centro un medaglione senz' alcuna figura, e lo sostiene un' Aquila al disotto con ale spiegate. A' lati del medaglione vi sono due mascheroni in basso rilievo, e guarniti al disotto con de' festoni: il suo coperchio è senza scultura.

Tanto il primo, che il secondo di questi Sarcofaghi sono d' un' assai cattiva maniera, probabilmente dell' epoca del decadimento delle arti.

L'Aquila, uccello a Giove sacro, vuol' indicare d' essere stato il cadavere di colui, che vi fu riposto, amato da' suoi dipendenti. Nelle Romane medaglie l' Aquila denota l' apoteosi degl' Imperatori, finalmente era questa l' insegna de' Romani. Non essendovi alcuna iscrizione, può esser permesso supplire colla fantasia.

Il terzo Sarcofago stà con il fronte rivolto all' Est quarte al Nord. Questo è di pal. 9 di lunghezza, largo 3, alto 7. È situato su d' un basamento di fabbrica di palmi 2 $\frac{1}{2}$ di altezza molto ben lavorato a mezzo rilievo. Due Genj alati poggiando i di loro piedi su due faretre sostengono una gentile conchiglia, ove sono due busti abbozzati. Quello situato dalla parte destra tiene in testa un pileo appuntato davanti nella sua falda, e due bandoliere poste a traverso, che forse da una di esse pendeva l' arco, e dall' altra il turcasso. Alla dritta, e sinistra de' due Genj vi sono due bellissimi Leoni, che sbranano due Cervi. I Leoni girano li loro corpi verso i fianchi dritto, e sinistro del Sarcofago, ed al di là de' Leoni ne' fianchi istessi vi sono due Genj. Ha il suo coperchio con al di sopra due figure umane ancora queste abbozzate.

Agli angoli della parte d' avanti vi si vedono due piccoli Genj, che dormono messi in diverse posizioni.

Questi leoni rappresentano forse i giuochi, che si facevano a' Principi, ed alle persone di distinzione ne' loro funerali, e li Romani usavano darne de' magnifici, e sontuosi accompagnati dalle pugna de' gladiatori; o pure possono rappresentare li Genj terribili, che prendevano la figura delle più feroci belve.

Il quarto Sarcofago il più elegante, magnifico, e pieno di fuoco è situato colla faccia al Nord quarte Ovest. È lungo pal. 10, 3 $\frac{1}{5}$ largo, alto 7. È scolpito ad alto rilievo, e l' Artista fa comparire Giove, che invita, e riunisce gli altri Dei per l' apoteosi del morto Eroe.

Vedesi al di sopra la Fama, che col rimbombo della sonora sua tromba palesa la morte dell' illustre personaggio, ed a tale annunzio tutt' i Dei accorrono per adempiere al volere del sommo fra' Numi, il quale si vede situato a mezz' aria con volto maestoso, e compiacente, coronato di quercia, tenendo colla sinistra mano lo scettro, e nella destra una tazza, dalla quale versa l' ambrosia sul

nudo corpo dell' Eroe giacente. Si ravvisa in questo corpo grande statura, e robustezza, bello di volto, senza barba, e li capelli folti, ed inanellati, scorgendovi in tutta la sua persona un non so che di grande. Tien poggiata la testa sulle ginocchia d' un Dio barbuto, che sta seduto a terra fisso, ed immobile, premendo colla destra mano la sommità della sua barba, poggiando la palma dell' altra sulla sinistra tempia del cadavere; e questi è il Sonno.

Alla destra di Giove v' è Giunone in aspetto dignitoso, e colla mano dritta sostiene lo scettro, e colla sinistra porge a Mercurio una borsa.

Al di dietro di Giove, e Giunone v' è Cibele, la madre degli Dei con torre in testa, ed in aspetto pietoso, e compassionevole.

Presso la testa del morto Eroe evvi l' inflessibile Parca, ch' eseguendo i decreti del destino, colla conocchia, e 'l fuso nelle mani torce il corso della vita su d' esso;

Mercurio col Pegaseo alato, e 'l caduceo nella sinistra riceve colla destra la borsa, che le presenta Giunone, che passa al di sopra della testa della Parca, onde placarla; ma co-

stei si dimostra in atto di non volere ascoltare nè parole, nè doni.

Al di là dell' estinto, ed innanzi a Giove si vede una Dea nuda dalla cintura in su, che deve credersi essere Venere, scorgendovi un non so che di molle, e di voluttuoso. La sua attitudine dimostra il dispiacere, che sente, e sembra di non voler guardare l' azione della Parca.

Sulle gambe del morto Eroe vi poggia in piedi un fanciullo, ch' essendo abbracciato con Venere, sembra volerle dire, che calmi il suo duolo, giacchè esso lo preme co' piedi, onde destarlo dal sonno della morte. Evvi ancora un' Amorino alla destra di Venere, alla quale pure rest' abbracciato. Par che la spinga a rivolgersi ad osservarlo, onde riguardar la sua azione, che tende pure a risvegliare l' estinto, al quale preme col suo piede la sinistra costa, ed onde più sollecitamente destarlo, getta l' ardente sua face sulla mano sinistra del sonno, che poggia sulla tempia del morto, perchè penetrato dal bruciore della fiamma ne ritiri la mano. Ma il sonno resta fermo nella sua posizione, e per rabbia

si preme il mento, per soffrire l'ardore, e non sollevare la mano.

Alla sinistra del cadavere evvi la fucina di Vulcano, il quale pure per secondare il genio di Venere, volgendo le spalle a tutt' i Dei, ed intento al suo uopo, batte col pesante martello sulla sonora incudine, onde al fragor de' colpi riscuota, e risvegli il morto Eroe dal suo profondo letargo.

All' angolo inferiore ed alla sinistra di Vulcano evvi una Dea seduta a terra, che mentre abbraccia la radice di un albero di quercia avente le sue ghiande, colla destra tiene un papavero. Questa Dea è Cerere, che stando alla radice abbracciata, indica essere essa la terra, da cui l' albero ne riceve il nutrimento.

Fra Cerere, e Vulcano si vede più indietro un' altra Dea colla testa coperta d' un velo svolazzante per l' aria. Lo Scultore l' ha situata presso la fucina di Vulcano, onde indicare essere la Dea Vesta, alla qual' era sacro il fuoco, ed adorata presso ciascun focolajo.

Sopra di questo gruppo, ed alla sinistra di Giove evvi una Dea, che ha pure la te-

sta coperta con un velo svolazzante, e 'l seno scoverto. Alla serietà del suo volto puol credersi Minerva.

Al destro lato di Giunone, e Mercurio apparisce Nettuno, che con barba crespa, e capelli irsuti sul fronte tiene colla sinistra mano il tridente, e colla destra sostiene un Delfino, sulla coda del quale cavalca un ritondetto fanciullo, che come gli altri Dei, ha la testa coperta d' un pannolino, che sventola; il fanciullo dev' essere Bacco, il quale nella sua infanzia rapito da Corsari Tirreni, furon da lui in Delfini cangiati, meno che il Pilota Meneide risparmiato da Bacco per la sua pietà. (*Ovid. Metam. lib.* 3.)

Proseguendo dalla destra di Nettuno v' è il Dio dell' Inferno Plutone, tenendo lo scettro colla sinistra. Viene seguito da una Dea con in testa un velo svolazzante in aria; sembra, che sia uscita dal tristo regno delle ombre alla chiara luce del giorno. Dev' esser questa Proserpina. Verso l' estremità dell' angolo nella parte inferiore si trova Ercole sedente su d' un sasso, ove si vedono scolpite due teste per mettà scarnate. Ercole è situato avanti la porta dell' inferno, tiene colla sinistra

mano fortemente con catena legato Cerbero, e coll' altra gli tiene ben chiusa la bocca di una delle sue teste, avendo a viva forza spinte, e fermate le altre due teste, l' una sulle ginocchia di Proserpina, e l' altra su quelle di un giovanetto, il quale potrebb' essere Nestore, che nella sua giovinezza fu da Ercole salvato, e fece molte prodezze. Questo giovanetto sedente in una posizione molto capricciosa pare, che pianga. In quest' azione di Ercole sembra, che lo scultore abbia voluto dimostrare, che non venisse all' Eroe impedita l' uscita dall' Erebo.

Il sasso colle due teste per metà scarnate ponno dinotare le anime non ancora ammesse, che stupiscono della coraggiosa impresa di Ercole.

Fra 'l giovanetto piangente, ed il Sonno vedesi seduta a terra una Dea, che poggia il destro braccio sopra di una Cicogna, simbolo della pietà: sostiene colla dritta un timone, e colla sinistra un cavallo marino. Giudico sia questa Anfitride.

Al di sopra dell' angolo superiore verso la parte destra si vede il carro della Notte tirato da due giovenche, e condotto da Diana.

Il carro viene preceduto da un fanciullo con in mano una face accesa, e nell' angolo opposto vi risplende il carro del Sole tirato da quattro nitidi Corsieri, e condotto dal leggiadro Apollo con raggiante corona in testa, ed il fanciullo appartenente a tal carro è inclinato col capo all' ingiù ugualmente, che la face, che tiene in mano. Nel suo giro resta frapposto fra 'l carro della Notte, ed Endimione, che resta situato fra Minerva, e Vesta contemplando la Luna nella sua ecclisse, e che resta sbigottito a tal novità.

Può supporsi, che lo Scultore con questo bizzarro pensiero abbia voluto far intendere, che all' Eroe si è per sempre estinta la face del giorno, e che lo siegue quella della notte perpetua.

Tutte queste Deità rivolgono la di loro attenzione verso Giove. L' azione di Giunone, di Mercurio, del fanciullo, dell' Amorino, e di Vulcano dimostra la sollecitudine di tutt' i Dei, onde annoverar fra loro l' estinto Eroe.

Marte manca fra gli altri Dei: forse non vi è stato compreso, perchè amante delle stragi, e di genio collerico, ed inflessibile. Al fianco sinistro del Sarcofago, e presso il car-

ro del Giorno, ove sono i Dei celesti, e terrestri vi si vede un giovane in piedi tutto nudo, meno che su 'l collo, ove gira un panneggio, che si getta dietro le spalle. Ha nel braccio sinistro una lunga asta quadrangolata, e colla destra conduce un cavallo. Tutto è appena abbozzato; nulladimeno però vi si ravvisano le sue parti molto meglio, che in quelle delle ombre giacenti sul coperchio, cioè, che unitamente all' esser egli quasi nudo, parmi, che indichi trovarsi l' Eroe a mezza via, per essere annoverato fra' Dei.

Al destro fianco dello stesso carro, ove sono i Dei marini, ed infernali vi è scolpita una donna in piedi vestita, pure appen' abbozzata: può essere, che voglia indicare l'ombra della moglie dell' Eroe, la quale per segno di azione di grazie, per essere stato suo marito ammesso fra li Dei, offre a Giove un Cardamomo nel tempo, che colla mano destra pone su di un' altare scolpito a guisa di una colonna il fullicolo, che racchiude co' suoi filamenti gli odorosissimi granelli, chiamati ancora grani del Paradiso. Sopra di quest' altare, in vece di un vaso v' è situata la buccia

di tal frutto, ch' è molto dura, e forse per bruciarvi entro i suoi semi.

In Pompeiano nel Sepolcreto della Gente Arria vi sono due teste d' uomo, e donna appen' abbozzati, e lo stesso si osserva sopra alcuni Sarcofaghi in Capua esistenti. Che perciò è a credersi, che li Scultori di que' tempi lo facevano per esprimere l'ombre de' morti, imitando così le nostre ombre cagionate dal lume frapposto, che danno il solo contorno.

Al di dietro dello stesso Sarcofago vi sono scolpite due ombre malefiche in forma di due grossi Leoni ugualmente abbozzati. Sono magri, e con occhi biechi, in mezzo ad essi evvi un vaso di acqua, sull' orlo del quale posano due delle di loro zampe, ciò, che indica la loro anzietà di bevere, ma la rabbia li trattiene, quantunque abbiano fuori le lingue, per lambirla. Ecco come lo scultore ha voluto figurare l' invidia.

Finalmente si è scoperto sul suolo verso la parte sinistra di questo ultimo Sarcofago un quadretto di pal. 2 $\frac{1}{2}$ lungo, ed 1 $\frac{1}{2}$ largo di bel mosaico con 3 figure, e contornato di elegante cornice pure a mosaico. Giudico, che

vogliano indicare i 3 fiumi dell' Inferno; cioè quello, che vedesi in mezzo, e più elegante degli altri ha un manto, che passando sul collo, si getta dietro le spalle, giovane senza barba sta sedendo, e par che abbia coperta la testa d' un pannolino; ha nella sinistra una lunga canna, ed appoggia la destra su d' una conca, che versa acqua. Può esser questo Lete, le di cui acque dovevano bever le ombre, onde obbliare i piaceri non meno, che le pene della passata umana vità. Questo fiume bagnava una parte dell' Inferno, e giungeva fino agli Elisj.

L' altro che resta alla destra del primo tiene un manto, che passandogli sul braccio sinistro con grazia lo gira sopra la coscia, sembra, che abbia pure la testa coperta d'un panno, ed ha un poco di barba. E' seduto su d' un sasso, sul quale poggia la destra mano, tenendo colla sinistra una pianta, credo, di canna. Io giudico, che questa figura rappresenti Acheronte, il quale allorchè i Titani assalirono il Cielo, ei li permise di bevere delle sue dolci, e chiare acque. Giove dopo la vittoria se ne vendicò rendendo quelle acque limacciose, ed amare, e fecene

uno de' fiumi dell' Inferno, che devono le ombre passare senza ritorno.

Quello poi, che resta alla sinistra rappresenta figura di donna, mancando però quasi un terzo della persona nella parte inferiore. Sembra, che ancora essa sia sedente su qualche sasso. Dovrebbe rappresentare Stige, sul nome del quale li Dei stessi erano tenuti ad un giuramento inviolabile. Io credo, che tutto questo insieme di fiumi possa esser l' allegoria dell' Inferno.

Questo Mosaico, ed il Sarcofago rappresentante l' apoteosi sono stati ultimamente disegnati dal Regio Professore Signor D. Giuseppe Tammaro per ordine Sovrano.

Io son di parere, che tanto la scultura del Sarcofago rappresentante l' apoteosi, che l' altra, ove sono i Leoni, che sbranano i Cervi sieno opera d' uno stesso scalpello del buon secolo, e che li due primi da me descritti siano d' un tempo assai posteriore, in quello cioè, del decadimento delle arti, perchè, quantunque in ogni Epoca vi sieno stati de' buoni, e de' pessimi Artisti, nulladimeno è da credere, che una distinta famiglia non si sarebbe servita d' un vile Scultore in un tempo, che degli abili se ne trovavano.

LIBRI NUOVI

Che si vendono nel Negozio di Stamperia e Libreria di Agnello Nobile *Strada S. Brigida n. 27.*

l' Arte della guerra. Estratto di una nuova istoria militare delle guerre della rivoluzione di Francia del Barone *Jomini*, tenente generale, ajutante di campo generale di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, *prima edizione Italiana coll' originale a fronte*, *Napoli* 1816. . . . 30

Cesarotti (*Melch.*) Vite de' primi cento Pontefici, *in*-12. *Napoli* 45

—— *la stessa in*-8. *ivi* 60

—— *la stessa*, *in*-8. *ivi.* carta reale 80

Cosenza (*Gio. Carlo*) Teatro Comico Italiano, *in*-8. *tomi* 10. . . . . 4 00

de Chateaubriand (F. A.) I Martiri, ossia il Trionfo della Religione Cristiana, *in*-12 *tomi* 4, in carta realella 1 20

—— *la stessa*, in carta velina 1 60

—— *la stessa*, in carta velina . . . : . . 3 20

Davy (Humphry) Elementi di Filosofia Chimica, trad. dall' Inglese in Francese dal signor *Van-Mons*, ed in Italiano dal Dott. G., e colle annotazioni del traduttore e de' Professori *Brugnatelli* e *Configliachi*, *in*-8vo *to.* 3. con 12. rami, compresi in 4 grandi tavole, in carta realella 1 20

—— *la stessa*, in carta reale, ... 1 50

—— *la stessa*, in carta velina, ... 2 40

Delfico (*Melchiorre*) Pensieri sulla Storia e sulla incertezza ed in inutilità della medesima, *terza edizione in*-8 *ivi* 1814 60

—— Ricerche sul vero carattere della Giurisprudenza Romana, e de' suoi cultori, *terza edizione in*-8. *ivi* 1815. 50

Kant (*Emm.*) Idee sull' educazione, trad. dal Tedesco, *in*-12. *ivi* 1811 30

Liberatore (*Pasquale*) Saggio sulla Giurisprudenza Penale del Regno di Napoli, *in*-8*vo ivi* 1814 60

—— *la stessa* in carta reale 80

—— *la stessa* in carta velina azzurra . . . 1 20

Montrone (*Marchese di*) Rime: cioè il Peplo, canti in morte di Lodovico Vittorio Savioli; Prometeo; Sonetti; Capitoli ec. *in*-8. *Napoli* 1814. in carta realella 40

—— *la stessa* in carta reale 60

—— *la stessa* in carta reale velina azzurra . 1 00

Prospetto della costituzione d' Inghilterra colla nota de' pari, ed un cenno sulle tasse, 1815. . 25

Il Principe d' Isocrate, traduzione dal Greco con annotazioni di Domenico *Lucchesi in*-12. *Napoli* 1812. 15

La Scienza della Scherma esposta dai due amici il Barone *Rosaroll Scorza*, e Pietro *Grisetti in*-8. *ivi* 1811. in carta reale torchina. . . 2 40

Vellejo Patercolo. Delle Istorie, libri due volgarizzati per la prima volta, ed illustrati con note e con un discorso preliminare per *Giuseppe Boccanera*, *in*-8. *ivi* 1815. 50

—— *la stessa* in carta raele 70

VA1
1512315